

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Guerra totalitaria

E' assiomatico che la guerra rappresenta l'attivita' piu' antisociale, piu' distruttrice, piu' crudele del genere umano, in quanto che la guerra riflette l'espressione della violenza organizzata dello stato, cioe' della suprema autorita' sociale istituita per preservare l'ordine, per difendere la vita della gente e per mantenere l'intangibilita' della proprieta'.

E' anche assodato che le tribu' primitive si combattevano a vicenda con armi rudimentali e con metodi poco efficienti per quanto riguarda il numero delle vittime e l'estensione della distruzione delle cose; tuttavia con l'evolversi delle societa' umane, con l'apparizione dello stato e del militarismo la guerra assunse una importanza sempre maggiore nelle vicende umane finche' divenne indispensabile per l'esistenza dello stato. Il militarismo, la strategia militare, la casta militare, la scienza militare sempre vigile nell'accaparrarsi le invenzioni e le scoperte per uccidere e per distruggere, divennero attraverso i tempi gli arbitri dei destini umani.

Le guerre degli antichi imperi, dei persiani e dei greci, dei romani e dei cartaginesi, l'invasione dei barbari in Italia, i conflitti fra le citta'-repubbliche, l'epoca napoleonica e le due guerre planetarie del nostro secolo, costituiscono solamente le ultime notizie nella cronistoria dell'umanita' di fronte alla notte dei tempi mai registrati, agli imperi, alle repubbliche, alle civiltà scomparse e riedificate sulle rovine di quelle antiche disintegrate, polverizzate dalle inesorabili intemperie dei secoli, dal susseguirsi implacabile di migliaia di secoli.

Siccome lo scopo precipuo del militarismo fu sempre quello di amazzare e di distruggere con crescente efficienza dall'arma bianca alle armi da fuoco e agli esplosivi, era naturale che presto o tardi la scienza militare arrivasse all'apocalisse megatonica, la quale rappresenta certamente l'apoteosi della tecnologia della morte nella capacita' potenziale di eliminare ogni essere vivente dalla faccia della terra.

Fra gli esseri viventi sono compresi anche gli uomini di stato, i capi delle forze armate, i ricchi e i poveri, i finanziari e i diseredati; ragione per cui le bombe all'idrogeno sono tenute sotto ghiaccio nel bilico del terrore atomico, nella tenue speranza che la pazzia di un capo di stato e i delicati congegni elettronici non lancino nello spazio la condanna universale dell'umanita'.

Nel frattempo il militarismo non puo' rimanere inattivo e lo stato morde il freno nell'impazienza di mettere in azione la follia sanguinaria che lo distingue a memoria d'uomo; perciò dopo il conflitto della Corea, i massacri nel Congo e della Nigeria, ci voleva la guerra nel Vietnam intercalata dall'olocausto nel medio oriente che promette sviluppi bellici in grande stile.

In altre parole, se la bomba atomica minaccia l'esistenza dello stato, la guerra si fa senza l'applicazione megatonica nella speranza che tutto proceda come prima sulla scena internazionale.

Infatti la guerra nel Vietnam si presta in

modo eccellente all'applicazione del sadismo sociale dello stato e alla crudelta' delle forze armate che rappresentano la politica di potenza della piu' grande democrazia del mondo. Si tratta di una guerra di attrito in un paese diviso in due da una immaginaria linea di demarcazione politico-militare che non conta niente; e' guerra caotica, senza un fronte definito in un paese lungo e stretto, schiacciato fra il mare e le frontiere dei paesi vicini le cui popolazioni odiano gli americani al pari dei guerriglieri vietnamiti con i quali cooperano di tutto cuore. Una zona geografica composta di montagne, foreste, pianure, paludi, laghi, canali, fiumi e torrenti, che si presta in modo ideale all'azione dei guerriglieri nativi che conoscono ogni buco del terreno e hanno il clima in loro favore, senza contare la santa ragione di chi combatte e muore per liberare il paese dall'odiato straniero.

Al nord della cosiddetta zona demilitarizzata i quotidiani bombardamenti aerei riducono gradualmente in cenere tutto cio' che esiste sulla superficie nelle citta', nei paesi, nelle campagne. Nel Vietnam Meridionale ove la guerra e' combattuta terra a terra fra uomini a piedi, oltre gli elicotteri e gli aeroplani statunitensi, la situazione e' caotica, impossibile a descriversi. Si tratta di marce, di contromarce, di imboscate, di contro imboscate, di strade, di sentieri, di viottoli, di casolari minati che saltano per aria al minimo contatto. Si tratta di attacchi improvvisi e feroci di caserme, quartieri, depositi di armi e munizioni e campi di aviazione, da parte di guerriglieri che scompaiono nelle foreste e nelle paludi senza lasciare tracce, per poi attaccare il giorno dopo con raddoppiata ferocita'.

Negli attacchi e contro attacchi di posizioni vaghe e confuse non si comprende chi circonda, chi e' circondato, chi attacca, chi si difende, chi resiste e chi fugge. Dopo tre

anni di intensificazione bellica l'aeroporto di Saigon e' soggetto a continui attacchi dei guerriglieri-fantasma e le strade periferiche della capitale sono pericolose. Nel centro della citta' stessa l'attacco individuale contro gli americani ricorda l'azione fulminea dei ciclisti parigini durante l'occupazione nazista.

In una guerra simile chi maggiormente soffre e' il popolo preso fra due fuochi, soggetto ai persistenti attacchi del nord e del sud, nonche' alla vendetta implacabile dei guerriglieri operanti in tutti i settori del Vietnam meridionale.

Se da un gruppo di casolari o da un villaggio parte una fucilata contro gli americani; se un paese e' sospetto di nascondere guerriglieri, i lanciapiamme riducono tutto in cenere e i superstiti prendono la via dei campi di concentramento. D'altro canto, se un villaggio e' sospetto di simpatie verso gli americani, i regolari di Ho Ci Min e i guerriglieri fanno altrettanto. In entrambi i casi la distruzione e' totale. Gente cremata viva, cadaveri carbonizzati, moribondi abbandonati fra le macerie, feriti trascurati, lunghe file di profughi procedenti a testa bassa verso lo sterminio interminabile dell'esistenza vegetale nelle prigioni, circondate di filo spinato.

Distruzione totale, morte, desolazione. Vecchi, donne, bambini bruciati dal fuoco, dilaniati dagli esplosivi. Avete mai veduto dei bimbi mutilati di guerra? Allora, dal profondo del vostro essere irrompe veemente, incontrollabile la protesta contro il militarismo, contro lo stato, contro la societa', contro l'umanita', che permettono tante atrocita', tante barbarie perpetrate in nome della liberta' e della democrazia.

Frotte di orfani di guerra dai cinque ai quindici anni di eta' abbandonati a se stessi, sporchi, laceri, affamati, girovaganti fra le macerie, che rubano, che rovistano nei mucchi di immondizia come i cani randagi; piccole, fluide comunita' di vittime pietose della guerra totale ove i piu' grandicelli proteggono i piu' piccoli, ove l'innocenza oltraggiata, cementata nella solidarieta' della sventura, mette in pratica il mutuo appoggio sincero e disinteressato ad eterna rampogna del mondo degli adulti.

Il governo, la Casa Bianca, il Pentagono, i complessi industriali che fabbricano gli ordigni della tecnologia della morte possono andare orgogliosi delle rovine e della desolazione generale causate nel Vietnam dalle bombe al napalm, dagli esplosivi frammentari, dai lanciapiamme, dalle torture commesse sulle persone dei prigionieri e di tutte le altre infami conseguenze della guerra totalitaria.

I patrioti al cento per cento timorati di dio con la coscienza soffocata dalla dialettica imperialistica secondo cui tutto e' lecito per il prestigio nazionale degli U.S.A., possono consolarsi nei tristi luoghi comuni che il conflitto vietnamita e' necessario per combattere il comunismo e per preservare il sistema di vita americano da orribili pestiferi contatti.

Ma la verita' nell'interno statunitense e' ben diversa dalle escandescenze dei circoli governativi e dei quotidiani a grande tiratura. La verita' e' che la falsa corazzata sciovinista non basta piu' a contenere il disdegno generale della cittadinanza degli Stati

Pace Americana



Dal "New Leader"

Uniti contro la guerra neo-coloniale nel Vietnam.

Walter Lippmann, in un articolo pubblicato dal San Francisco Chronicle e altri quotidiani il 10 dicembre 1967, scrive che un senso di vergogna e di colpevolezza pervade la cittadinanza statunitense di fronte alle atrocità commesse dalle forze armate americane nel Vietnam. Il fatto incredibile del gigante più potente del mondo che si accanisce contro un nano viola le regole più elementari del *fair play*, della decenza umana, e il popolo americano si sente moralmente oltraggiato nella sua intima coscienza individuale e nelle sue migliori tradizioni democratiche nazionali.

Non è più soltanto questione di dimostrazioni sporadiche contro la guerra, di tumulti goliardici, di obiettori di coscienza, di disertori che fuggono nel Canada. Si tratta di ripugnanza e di ribellione contro la guerra totalitaria nel Vietnam, che aumentano ogni giorno in larghezza, in profondità, in intensità in tutto il paese, fra tutte le classi sociali come non successe mai nella storia movimentata degli Stati Uniti.

È ora di dirlo: se il governo, il Pentagono e i gangli direttivi della politica estera di Washington e altrove persistono sulla strada del disastro, presto o tardi dovranno pagarne le conseguenze.

DANDO DANDI

Ai Compagni

*Vi mando condoglianze
Per l'anno moribondo,
E per il nascituro
L'Augurio giocondo.*

R. V. Montalbano

Tampa, 27 dicembre, 1967.

Publicazioni ricevute

SARVODAYA — Vol. XVII, No. 3, September 1967 — Rivista mensile in lingua inglese di orientamento Gandhista. Ind.: "Sarvodaya", Srinivasa-puram, Thanjavur, Madras St. India.

FREEDOM — Vol. 23, No. 37, December 2, 1967 — Settimanale anarchico in lingua inglese. Numero di otto pagine. Ind.: "Freedom Press", 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

LIBERATION — Vol. XII, Nos. 6 & 7, September-October 1967. Numero speciale dedicato alla memoria del suo fondatore A. J. Muste. Rivista a tendenza pacifista-libertaria in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

DE VRIJE — No. 10/1967 — Rivista mensile in lingua olandese. Numero dedicato al cinquantenario della Rivoluzione Russa. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11, Holland.

LE LIEN — Bollettino Interno della Federazione Anarchica Francese, No. 69, Novembre 1967. Ind.: René Bianco, B.P. 40, Marseille-St-Just (13) France.

LA OPINION — A. I, Numeri 1-4, Settembre-Ottobre 1967. Quindicinale in lingua spagnola. Ind.: Jose' Nestor Mourelo y Vila — Alajuela — Costa Rica.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, January 6, 1968 No. 1

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Asterischi

Da Costa Rica viene un interessante periodico quindicinale intitolato "La Opinion". Nel suo primo numero (Settembre 1967) porta in prima pagina la seguente affermazione del prof. Gil Chaverri Rodriguez:

"La libertà dell'insegnamento costituisce la maggiore garanzia che possa avere una istituzione universitaria. Le difficoltà non si superano cambiando le strutture. Bisogna cambiare l'attitudine dell'uomo. Se non si compira questo cambiamento, poco o nulla varranno le soluzioni, le pianificazioni, le rivoluzioni cruenti o incruenti che siano".

Il quindicinale "La Opinion" di San Jose', Costa Rica, pubblica una corrispondenza a firma di Gilberto Quinones Leiva, dove si legge fra l'altro: "Nel Guatemala scompaiono ogni giorno dei cittadini catturati dagli uomini dell'esercito" (operanti in abiti civili e sotto il nome di private organizzazioni tenebrose). "Esistono campi di torture quali non possono essere immaginate che da menti malate; non v'è sicurezza per nessuno, lo spionaggio e all'ordine del giorno e non si osa conversare apertamente con nessuno per tema di andare a finire in galera". Di questo i giornali non parlano.

La dittatura e il terrore militare del Guatemala sono naturalmente creature della politica estera U.S.A., della C.I.A. e della United Fruit Co.

I gentiluomini cristiani della dittatura portoghese si stanno sforzando di soffocare tutta una serie di scandali che mettono nella sua vera luce il luridume che prospera sotto il velo del loro puritanismo e della censura che invano tenta di proteggerlo. Si tratta non già di spionaggio militare o politico bensì di prostituzione negli ambienti aristocratici e plutocratici. Si tratta di prostituzione minorile inettata e messa disposizione dei sangue blue e degli altri bordellieri denarosi che vivono e prosperano sotto la dittatura clericomilitare di Salazar ("Times" 17-XII-1967).

Sei agenti addetti alla repressione dell'illecito commercio di stupefacenti sono stati arrestati il 12 dicembre sotto l'imputazione di partecipare personalmente al commercio che avevano ordine di reprimere. Riportava, infatti, il "Times" del 13-XII:

"Tre detectives della città, due funzionari della polizia della vicina Nassau County e un agente federale della polizia dei narcotici sono stati arrestati ieri sotto l'accusa di aver venduto stupefacenti a degli spacciatori operanti nella città di New York e nella Long Island". Tutti e sei sono stati rinviati a giudizio dalla Grand Jury federale di New York.

La linea di distinzione fra polizia e delinquenza si fa sempre più confusa!

Un dispaccio da Bonn al "Times" di New York informa che il partito neo-nazista tedesco, il partito Democratico Nazionale ha deliberato di organizzare una sua privata milizia per "proteggere" le proprie assemblee dai militanti delle opinioni avverse. La nuova milizia è denominata Schutzgemeinschaft Gegen Meinungsterror che, letteralmente, vuol dire Società a Guardia contro il Terrore per motivo di Opinione, e si abbrevia con la sigla SG che ricorda naturalmente le sigle naziste SA e SS d'infame memoria (8-XII-'67).

Quando si pensa al rispetto che i nazifascisti hanno dimostrato di avere per le opinioni altrui, non si può evitare di prevedere quale sia per essere, nelle intenzioni dei suoi fondatori quanto meno, la funzione di cotesta milizia.

Ovviamente, i nostalgici del nazifascismo intendono ricominciare da capo, in Germania come in Italia.

Una lettrice della rivista "Time" (29-XII-1967) scrive alla direzione segnalandole quali personaggi importantissimi dell'anno che sta per chiudersi: "Il ribelle del ghetto e lo hippie. Il primo protesta perché non ha, il secondo rigetta quel che ha" — e commenta: "Gli storici dell'avvenire si domanderanno forse perché non si scambiano le loro posizioni."

Come freddura può andare, come fatto le posizioni non sono scambiabili, giacché tanto il ribelle del ghetto che lo hippie del campus non possono separarsi dalla loro mentalità rispettiva di cui la

rivolta dell'uno come quella dell'altro non sono che manifestazioni esteriori.

Nelle prime ore del 25 novembre uno studente del New Jersey in visita a New York fu assalito e mortalmente ferito presso l'angolo della 70a Strada e Amsterdam Avenue. Impressionato dal tragico fatto, il comando della polizia municipale comando in servizio di perlustrazione notturna nella zona del misfatto una squadra di 110 detectives.

È dubbio, naturalmente, che anche se quella squadra di poliziotti fosse stata in servizio la notte dal 24 al 25 novembre avrebbe salvata la vita allo studente assassinato: i poliziotti anche più zelanti, arrivano quasi sempre a delitto compiuto — quando non lo compiono essi stessi. . . . Ma quella notte e le precedenti, i detectives in questione erano in servizio di caccia alla . . . prostituzione!! (Post, 27-XI). Caccia che i tribunali hanno poi giudicata illegale!

DOVE SONO

Nel nome della società si imprigionano ogni giorno centinaia o migliaia di individui d'ambo i sessi, che restano poi in galera per mesi ed anni, dimenticati dalla società, come se non esistessero, zimbello e vittime di guardiani cinici e non di rado sadici addirittura. L'elenco che segue è di prigionieri perseguitati e puniti per i loro sentimenti umanitari, antimilitaristi ed antibellici.

Mel Acheson e Larry Sherry, prigionie federale di McNeill Island, Washington.

Robert Gilliam, Michael Smith, Harold Storsve, Barry Bondhus — prigionie federale di Sandstone, Minn.

Peter Irons, William Lawless — prigionie federale di Danbury, Conn.

David Benson, Richard Cool, David Reed — prigionie federale di Petersburg, Virginia.

Alfred Burns, Michael Sinay, Francis Galt — prigionie federale di Springfield, Missouri.

Gary Hicks, Ronald J. Smith, Arthur Schrock — prigionie federale di Lewisburg, Penna.

Malcolm Dundas, James T. Rowland, Michael Sprague, Robert Lawrence, Bruce Barnes, Delbert Barnes — prigionie federale di Lompoc, Calif.

Odin Johnson, Robert Hill — prigionie federale di Milan, Michigan.

Marion Flowers, Eugene Jessup — prigionie federale di Montgomery, Alabama.

Timothy Zimmer, Gerald Simms, Charles Thomas, Charles Alexander — prigionie federale di Ashland, Kentucky.

Nelle prigionie militari:

David W. Brown, Jonathan Bart — Fort Dix, N.J.

Felix Chavez — Fort Ord, Calif.

Douglas Basch, John Carr, James A. Johnson, Dennis Mora, David Samas, Stanley Quast, Donald Tiedmann, James Signon — disciplinary Barracks, Fort Leavenworth, Kans.

John Morgan — Naval Correction Institute, Portsmouth, N.H.

Michael Couch — brig, Treasure Island, San Francisco, Cal.

Thomas Kostas — Ft. Bragg, N.C.

(The Peacemaker, Dec. 9, 1967)

Segnalazioni

Nella notte dal 15 al 16 dicembre u.s. è scoppiato un incendio in un edificio annesso all'ufficio postale centrale di New York, nel quale avveniva lo smistamento di circa 80 per cento della posta destinata all'estero per via marittima. I danni sembrano essere stati ingenti: milioni di unita' tra lettere, pacchi, giornali, riviste, ecc.

È da presumersi che tra le cose distrutte da quell'incendio vi fossero scritti o stampati — in partenza o in arrivo — di qualche lettore dell'Adunata.

Sollecitiamo i nostri lettori e corrispondenti — non solo dell'estero ma anche dell'interno — a richiedere le copie del giornale che non abbiano ricevuto ed a dare alla nostra amministrazione notizia delle lettere che siano rimaste senza riscontro.

L'Amministrazione dell'Adunata

Vicenda da riesaminare

Il susseguirsi di eventi non permise che la vicenda spagnola del 19 luglio '36 passasse al vaglio di una critica ampia e profonda. I tentativi fatti durante il suo svolgimento e subito dopo la fine, cioè nei pochi mesi che la separano dall'inizio del secondo conflitto mondiale non poterono essere che frammentari.

Tuttavia in mezzo al disastro causato dalla vittoria fascista due congetture rimasero valide: la prima — che il crollo della Spagna repubblicana rappresentasse l'ultimo baluardo della libertà europea, dopo di che il fascismo avrebbe avuto via libera per la sua scorribanda odiosa e barbara: la seconda — che la lunga e tenace resistenza all'oppressore interno ed esterno costituisse un esempio di riscossa che si sarebbe proiettato immane sul prossimo futuro. A parte il fatto che la vicenda costituisse un monito per il neutralismo in senso unico che per tema di scottarsi le dita fini' per ustionarsi il corpo, il suo ridimensionamento apparve necessario specie per quanto concerneva il paventato "pericolo rosso" sia nei riguardi del fascismo che dei reazionari interni, i quali al fine di precludere al popolo iberico i piu' elementari diritti dell'uomo sostenevano che l'Europa finisse ai Pirenei. Franco ha rinsistito sulla stessa balordaggine in occasione della proclamazione della nuova costituzione.

Un rapido cenno alla sequela di eventi che precedettero il 19 luglio '36 aiuta a meglio comprendere quanto accadde posteriormente. Il 15 aprile '31, in seguito ai ludi cartacei di una elezione amministrativa si proclamò la Repubblica, portando alla ribalta un personaggio tipicamente donchisottesco, Alcalá Zamora. Noi fummo tra quelli che non condivisero l'eccessivo entusiasmo per quell'evento, non per partito preso, improprio all'uomo d'azione, ma perché si sapeva che i repubblicani pur vantando una ricca tradizione democratica e un partito di maggioranza, essendo i rappresentanti dell'élite della cultura umanista iberica, proprio per questo eccesso di cultura sarebbero stati piu' disposti alla disquisizione che all'azione pratica per risolvere i problemi di fondo che da tempo assillavano il popolo spagnolo in notevole ritardo sui paesi dell'Europa occidentale in virtù di questa carenza di progresso sociale. Purtroppo non ci sbagliammo.

La Spagna era un immenso latifondo e quindi il primo problema era la riforma agraria, anche se la tempestività avrebbe potuto renderla inefficiente. D'altra parte, se resta all'ordine del giorno dei paesi progrediti (per rendersene conto è sufficiente seguire l'andamento delle discussioni del MEC), figuriamoci cosa poteva conseguire di strabiliante in Spagna in uno scenario ben differente. La riforma agraria è bonifica, cioè industrializzazione dell'agricoltura e come tale non può risolversi con la semplice parola d'ordine *la terra ai contadini!*, ottima per la sua carica propagandistica quasi mitica, ma anacronistica in quanto al resto. Malgrado i piani decennali e quinquennali la Russia rappresenta un esempio significativo delle sue difficoltà risolutive.

Nonostante tutto ciò, nel '32 il governo repubblicano spagnolo doveva ad ogni costo procedere all'esproprio delle grandi proprietà terriere, specie in Andalusia, per non deludere l'aspettativa dei contadini avidi di terra. Il non aver compreso l'essenza politica e psicologica del problema agrario, l'averlo arenato tra le pratiche burocratiche, l'averlo assalito i contadini che occupavano "illegalmente" la terra: 18 morti a Yeste presso Alicante, non fu certo un buon inizio per la democrazia repubblicana, che per affermarsi aveva bisogno di ben altro. Questa assenza di polso dovuta più al timore del fallimento o del caos che a una eventuale reazione della destra, mentre era urgente affrontare il problema, e' all'origine del fallimento repubblicano. La soluzione del pro-

blema era difficile, era evidente, ma a ricondurlo sui giusti binari c'era sempre tempo.

Il secondo problema era la riforma della pubblica istruzione per affrontare la vergogna dell'analfabetismo e togliere alla chiesa un illecito monopolio. Ferrer l'aveva affrontato coraggiosamente. Qualcosa fu fatta, ma gli indugi la guastarono.

Il terzo dei problemi di fondo che i repubblicani erano chiamati a risolvere per aprire la strada al consolidamento democratico era la riforma dell'esercito fin lì considerato una casta dirigente. Su 40 mila soldati malarmati si avevano 10 mila ufficiali. Il far comprendere a quei signori che erano non i padroni dal paese, ma al servizio del paese divenne un problema difficilissimo che nessuno osava affrontare, e fu un vero malanno. Il palliativo dei trasferimenti servì solo a complicarlo.

Pur tenendo conto delle difficoltà che ne contrastavano la soluzione, bisogna riconoscere che i repubblicani non furono all'altezza del loro compito storico. La chiesa, chiusa nel suo bozzolo involutivo tradizionale, si schierò dall'inizio contro la repubblica avversandone i postulati democratici e il primato Segura, visto sotto i paludamenti d'oro tra i candelabri della cattedrale di Toledo, appariva più mummia che uomo aperto alla realtà dei tempi, né il Vaticano era suscettibile di richiamarlo al dovere del cittadino dato il suo collegamento col fascismo. Gli agrari gli tennero bordone, e' vero, ma non rappresentavano una forza suscettibile di serie preoccupazioni, come i quattro "signoriti" della falange: la forza temibile che si schierò contro l'istituto repubblicano fu l'esercito. Sono noti i tentativi insurrezionali di Sanjurjo nel '32 sia a Barcellona che a Valenza: piccole prove in attesa del 17 luglio '36. Rifugiatosi in Portogallo dopo essere stato condannato a morte e graziato, non desistette dalla sobillazione.

Purtroppo la sobillazione maggiore doveva venire da parte di Lerroux, nel '34, che da cocciuto formalista quale era, attenendosi ai risultati elettorali che avevano ridotto sensibilmente il margine delle sinistre (cento deputati in meno) faceva entrare nel governo da lui presieduto tre ministri della destra economica — e poteva evitarlo. Contro questa inattesa svolta politica Madrid manifestò rumorosamente; il governo per tutta risposta fece arrestare alcuni esponenti socialisti. La protesta si propagò nelle Asturie e il 7 ottobre '34 dal balcone del municipio di Mieres si proclamò la repubblica socialista con armata rossa e soviet. Il massimalismo di Largo Caballero voleva conquistare il potere attraverso l'azione diretta o la "rivoluzione" visto e considerato che le urne lo rendevano difficile e lontano.

Questa prova di forza tra governo e opposizione socialista portava alla ribalta Franco e il "tercio". In meno di quindici giorni l'insurrezione asturiana fu domata, ma i morti assommarono a 1300, i feriti a 3000, gli arrestati a 30 mila, senza contare Oviedo distrutta e l'intera provincia sconvolta. Franco fu nominato capo di stato maggiore!

Nel corso di questi eventi non può dirsi che le sinistre e la classe politica dirigente abbiano dato prova di equilibrata fermezza democratica, se l'obiettivo della lotta si ridusse alla mania del potere. Il costante ricorso alla violenza per far trionfare il proprio punto di vista, scaccia la ragione e apre le porte all'arbitrio. L'edificio repubblicano in questi eventi come nei postumi non dimostrò di avere basi sufficientemente solide se oscillava costantemente. Doveva appoggiarsi sul popolo, ed alla prova dei fatti fu contro il popolo. I governi deboli e personali sono i più reazionari. Si attendevano più case, più strade, più ospedali, più acqua, più luce, più lavoro, più sicurezza sociale, più libertà e invece dopo cinque anni di repubblica si era allo stesso punto della monarchia, la violenza era ordine e non disordine. Cose semplici di ordinaria amministra-

zione, nella Spagna degli anni trenta apparivano realizzazioni fantastiche. Da questa nevrosi velleitaria e autoritaria si scorgono i lineamenti della futura tragedia, complicata dall'intervento dei nazifascisti per il dominio dell'Europa.

Il 16 febbraio '36 ci furono le elezioni politiche e le sinistre si coalizzarono per ottenere la libertà di 30 mila detenuti politici. Se invece il governo in carica non fosse stato dissennato, subito dopo i fatti delle Asturie, avrebbe dovuto decretare l'amnistia generale in segno di pacificazione. Pulcino nella stoppa, certe cose non riusciva a comprenderle. La vittoria delle sinistre venne puntualmente, 276 seggi contro 166, ma la situazione politica e sociale già deteriorata precipitò, nel caos. Azana sostituì Zamora, ma gli spostamenti al vertice non si avverano miracolosi quando manca una precisa coscienza collettiva di ciò che si vuole e nel caso cui ci riferiamo mancava addirittura anche col fronte popolare vittorioso. E' una lezione che le sinistre dimenticano facilmente.

L'assassinio di Sotelo doveva dare il via all'insurrezione dell'esercito. Il 17 luglio '36 insorge il Marocco con Franco, segue Siviglia con Queipo de Llano, Jaca con Mola e Saragozza con Cabanellas, il quale dopo aver giocato gli oppositori con un finto stato d'assedio contro i franchisti, passò sfacciatamente al fascismo. Goded e Buriel tentano anche essi il colpo a Barcellona; non sono fortunati come i loro colleghi e ne pagano il fio. Fatte distribuire le armi al popolo, Companys alla testa di una compagnia delle guardie d'assalto, marcia coraggiosamente contro i faziosi. Un gesto che non gli venne perdonato: arrestato in Francia dalle SS, venne consegnato a Franco e fucilato. In un momento particolarmente critico gli si pote' rimproverare di non aver difeso con la dovuta energia l'autonomia della Catalogna dalle pretese del governo centrale, che fu in larga misura alla base delle sanguinose giornate di Barcellona del maggio '37, ma qui il discorso ci porterebbe lontano. Se dopo lo avvento del fronte popolare i repubblicani anziché squagliarsela o mettersi dietro le quinte fossere rimasti al loro posto com'egli fece, la situazione non sarebbe andata a rotoli, come andò.

Della massiccia diserzione repubblicana trassero un indiscutibile vantaggio i socialisti e il fronte popolare. Non fu una operazione politica chiaroveggente per le sue costanti oscillazioni. Il socialismo di Pablo Iglesias, seguace di Bakunin, aveva il merito di essere terra terra, il leninismo di Caballero, invece, era campato sulle nuvole come il nostro massimalismo degli anni venti. La lezione italiana poteva essere di qualche utilità, ma la demagogia l'offuscava.

Nel quadro della situazione spagnola ed europea del tempo non c'era nessuna prospettiva rivoluzionaria degna di rilievo, soprattutto perché una rivoluzione parte da altri presupposti, ciononostante se ne parlava come di una sinecura quasi per epater il borghese. L'Europa ha avuto una sola rivoluzione, quella francese del 1789, si abolì il feudalesimo, si pose un termine ai governi assoluti, si proclamarono i diritti dell'uomo, segno insomma il tramonto di un'epoca con una incubazione filosofica secolare. Quella russa di cui quest'anno si celebra il cinquantenario se non se ne vuole considerare il coronamento, nemmeno può dirsi il suo superamento, se è vero, com'è vero, che lo sviluppo tecnologico e sociale tende a ricondurre nello stesso alveo. Il kruscevismo non è semplice bersaglio polemico dei maoisti cinesi e nostrani, ma realtà contingente facilmente controllabile.

Il continuo richiamo alla rivoluzione anche da parte di alcuni anarchici fa sorgere il dubbio che certi eventi non sono stati indagati sufficientemente. Max Stirner, avendo dinanzi a sé il quadro positivo dei risultati della rivoluzione francese non mancò di inserirla nella dialettica della conquista del potere da parte degli schieramenti politici e quindi preferì la rivolta. Infatti tra rivo-

luzione e rivolta' c'è una differenza di fondo: questa è rottura dell'ordine costituito e slancio verso ideali di libertà e di giustizia sociale, senza schemi prestabiliti, senza apparati direttivi, senza coercizione di nessuna natura, contando solo sulla ragione umana; quella pur protestando il contrario e' arresto dell'impeto libertario e con la parvenza di un ordine nuovo camuffa gli interessi dei nuovi arrivati. La rivolta ha bisogno di picconieri audaci e coscienti, la rivoluzione ha solo bisogno della massa osannante al nuovo cesarismo. Che vi possa essere identità tra rivoluzione ed evoluzione è un concetto kropotkiniano che si presta a equivoci e non sarebbe male riesaminarlo alla luce dei nostri tempi.

Il 19 luglio '36, due giorni dopo l'alzamento dei militari, dove gli fu possibile il popolo iberico insorse contro l'orda vandalica. Non si poteva quindi trattare di nessuna rivoluzione ma solo di resistenza armata contro i nemici della libertà e dell'istituto repubblicano che, malgrado il discredito iniziale provocato dall'inettitudine dei politicanti, riscuoteva ancora la massima fiducia da parte del popolo. A scanso di equivoci è bene precisare che in quella circostanza nessun partito politico era idoneo alla conquista del potere attraverso la rivoluzione, il consenso democratico era nettamente superiore all'autoritario o dittatoriale. Alla pindarica rivoluzione va ricordato che l'ultima riunione del governo ombra fu tenuta nella scuderia del maniero di Figueras nel febbraio '39, dopo di che si eclissò definitivamente. Forse anche la vittoria poteva trasformarsi in delusione, com'è nella natura delle cose umane, ma siccome la situazione che segue non è mai identica a quella che precede, come vuole lo storicismo crociano, sarebbe comunque rimasta in piedi la speranza di tempi migliori. In "Guerra di Classe" di Bruxelles, Camillo Berneri, in un articolo dal titolo "L'uomo: questo stupido ragno", aveva intuito lucidamente il mito umanizzato di Sisifo.

Di cosa sarebbe accaduto in Spagna nella eventualità della vittoria repubblicana ne abbiamo avuto un esempio lapidario in Italia con la resistenza che fu lotta, ansia ed esigenza di rinnovamento politico, sociale e morale del paese. Un folto gruppo di giellisti alla Ernesto Rossi portò al Viminale Ferruccio Parri: fu per poco, la marea resistenzialista si infranse contro i primi ostacoli. Con l'ausilio immancabile di comunisti e socialdemocratici s'inizio' un larga manovra di accerchiamento della Resistenza finché non salto' fuori De Gasperi, il beniamino del Vaticano in veste democristiana. Da parte di alcuni amici giellisti si grido' alla Rivoluzione mancata, alla Rivoluzione tradita, alla Rivoluzione perduta. Nel Ventennale della Resistenza, che si celebrò tra contrasti di ogni genere si ricalcarono i vecchi temi, ma, come in precedenza, s'era fuori dalla reata dei fatti. Una minoranza, per arida che possa essere, quando rifugge dal trasformarsi in maggioranza coatta attraverso la violenza, non può permettersi svolte decisive affidate al tempo e alla evoluzione della coscienza sociale del popolo. Finora il buonsenso è sopraffatto dal senso comune, lo notava anche il Manzoni, per cui non è il caso di perdersi in cavilli inutili ma adoperarsi a rimuovere l'ostacolo con maggiore tetraggine, senza mettere in evidenza gli errori altrui per nascondere i propri, antipatico quanto infruttuoso. Invece, riconoscere francamente e lealmente i propri errori significa saper trarre dalla vicenda spagnola il dovuto insegnamento per il prossimo avvenire, tanto più che il *continuismo* di cui s'è tanto parlato si avvera uno spauracchio sorretto solo dalla forza brutta della reazione.

La condotta della CNT è stata setacciata da una critica non sempre aderente. Non pochi di noi la criticarono durante la vicenda non per ciò che faceva, ma per quel che doveva fare e che non fece, limitandosi a seguire gli avvenimenti, anziché adombrarli con una maggiore attività. Si sarebbe potuto benissimo accantonare il governo alla

Facta più nocivo che utile, costituire un comitato nazionale di liberazione per dare maggiore impulso e coordinazione alla lotta antifranchista, si sarebbe infine evitata la morbosità cronica dei partiti per il potere. Il non aver compreso in anticipo la cecità dei partiti politici nel rendersi conto del pericolo reale che li sovrasta costituì una vera palla di piombo. L'esempio italo-tedesco era abbastanza significativo, ma l'eccessivo ottimismo accecava gli indispensabili accorgimenti. Si riconoscevano gli errori, ma non si avevano la forza e la capacità di eliminarli o prevenirli.

S'è criticata la CNT per la sua partecipazione al governo — ed effettivamente con un po' più d'iniziativa e d'audacia se ne sarebbe potuto fare a meno con maggiore successo, pur tenendo conto che un organismo di massa ha esigenze che spesso contrastano con quelle del gruppo ideologico. Desta sorpresa il costante trasformismo di Pietro Nenni e di altri, tuttavia sarà sempre difficile sapere quanta responsabilità va attribuita a lui e quanta al partito che rappresenta. Un esempio chiarisce meglio l'argomento. Un profugo basco incontrato a Barcellona dopo la caduta di Bilbao, il capitano Aranda, ci raccontava che il 20 aprile '37 due battaglioni di miliziani della CNT chiesero di essere rappresentati nel governo regionale. Non avendo ottenuta soddisfazione abbandonarono le posizioni, compromettendole. Se tale notizia non fosse riemersa in occasione del Trentennale, noi l'avremmo volentieri lasciata nel dimenticatoio delle cose antipatiche. Un sindacalismo che per nessuna ragione si sarebbe trasformato in cinghia di trasmissione politica, neppure degli anarchici, ma pur sempre sindacalismo quello di cui la CNT era portatrice, cioè riflesso inevitabile di interessi di categoria, settori, eccetera, in quanto la massa sindacale è quella che è e non quella che si vorrebbe, più legata alla busta-paga che alle idee. Il riformismo, l'opportunistismo e lo stesso collaborazionismo non sono termini vaghi dovuti alla furbizia dei politicanti, ma realtà viva della prassi sociale dei nostri tempi, potrà modificarsi ma non eliminarsi completamente.

Secondo il nostro modestissimo giudizio, in Spagna l'unico vantaggio che l'anarchismo trasse dall'innesto della sua azione con la CNT fu di procurarsi un ombrello valido contro la furia dell'arrivismo dei partiti politici. Trattasi evidentemente dell'anarchismo di massa, populista, e non dell'anarchismo quale fulcro di idee, che è cosa ben diversa.

L'insistere sulla esagerata influenza comunista nella vicenda spagnola tenendo presente il caso particolare e non la situazione nel suo insieme, ch'era ben differente, oltre a eludere il problema essenziale relativo al nostro comportamento e quindi ai nostri errori, ricalca sia pure in perfetta buona fede i vecchi temi della propaganda fascista. Oggi con la Grecia e il Vietnam non accade diversamente. Come in Italia nel post Liberazione, in Spagna i comunisti erano dei zelanti sostenitori del governo al solo scopo di inserirvisi e dare alla "massa" l'impressione che contano qualcosa. È una vecchia astuzia che non dovrebbe sorprendere nessuno.

Il fatto positivo è che gli anarchici spagnoli benché laceri e sfiancati, come gli altri del resto, potettero arrivare al traguardo finale della vicenda contando solo su se stessi. Ciò respinge gran parte delle considerazioni degli esegeti, a cominciare da quelli comunisti abituati a sballarle grosse per motivi propagandistici. Avevano fagocitato anche la nostra Resistenza, quando han fatto bene i conti, invece, han dovuto constatare che non erano esatti.

Concludendo: quando in Spagna scoccherà l'ora della ripresa civile — e auguriamoci possa essere prima del previsto — il sindacalismo e l'anarchismo dovranno riesaminarsi alla luce di una critica serena, coraggiosa e feconda perché solamente da una

ripulitura razionale l'albero tradizionale potrà riprendere vigore per le lotte di domani.

G. BIFOLCHI

La questione arabo-israeliana

Il numero dello scorso settembre de "L'Incontro" di Torino, pubblicava la seguente lettera sulla questione arabo-israeliana.

Caro direttore, di fronte al conflitto arabo-israeliano desidero illustrarti il mio punto di vista di scrittore anarchico:

1) Il genocidio non può mai essere uno strumento di rivendicazione, ancor meno contro un popolo da millenni vittima del genocidio stesso. Nasser non ha avanzate rivendicazioni (giuste o ingiuste che fossero) nei riguardi del *governo israeliano*, nel qual caso il mio ed altrui atteggiamento sarebbe stato diverso, ma ha minacciato la distruzione del popolo israeliano, attraverso una guerra santa. Nasser, quindi, non può essere che un criminale e come tale va giudicato e trattato.

2) La compagine popolo-territorio d'Israele, indipendentemente dalle colpe (vere o presunte) di quel governo, ha assoluto diritto a sopravvivere, per ragioni così ovvie che sarebbe ozioso elencare, a meno di non voler riprendere la storia dell'ebreo errante... Nasser e i suoi degni alleati hanno attentato direttamente a quella compagine. Non siamo quindi davanti ad un discorso di *più* o di *meno*, ma di vita o di morte.

3) Presso gli arabi c'è una *tradizione antiebraica*. Sono vissuto per lunghi anni tra arabi ed ebrei e posso affermarlo con sufficiente cognizione di causa. L'arabo impara ad odiare l'ebreo sin dalla nascita e, al momento opportuno, lo considera alla stregua di uno scarafaggio. Non posso assolvere uomini che godono nello *scannare* perfino donne e bambini, solo perché ebrei, anche se sono, a loro volta, vittime di ignoranza, di superstizioni e di una tipica catechizzazione criminale, nella quale pare specializzata la scuola nasseriana. Altrimenti dovrei assolvere gli agenti delle S.S. Presso gli arabi l'antebraismo è un fenomeno etnico e globale. Il dittatore Nasser, ha coltivato tale *fenomeno* popolare fin quasi a "costituzionalizzarlo". La sua maggiore forza era ed è l'odio insensato contro le *persone* degli ebrei.

Gli eccidi a Tripoli del 1947, si sono ripetuti, durante la recente crisi e non hanno risparmiato *italiani*, sospetti ebrei o filoebrei o rei di avere buoni rapporti con ebrei. Intere famiglie sarebbero state fatte uscire nottetempo e trucidate sulla strada.

Durante la mia esperienza ho potuto fare un'altra constatazione: ogni ebreo sapeva industriarsi pur in ambiente ostile e *mai giungeva* all'umiliazione dell'accattonaggio, mentre gli arabi amavano il fatalistico dolce far nulla con tutte le comprensibili conseguenze. Naturalmente, ho conosciuto anche arabi attivi e laboriosi oltreché onesti e refrattari ai pregiudizi razziali. Il razzismo non è mai configurabile nella *denuncia dei difetti* (cosa che non esito a fare a carico dei siciliani, di cui faccio parte), ma, al contrario, nella *difesa o denigrazione preconcetta* di questa o quella gente.

Tutti i popoli si somigliano; varia solo il modo di aspirare al benessere e alla felicità. Arabi ed ebrei sono *uguali* come *aventi diritto* al benessere, ma non lo sono nella scala delle valutazioni morali.

4) Infine, l'organizzazione sociale d'Israele è, nonostante tutte le possibili degenerazioni, non soltanto autoritarie, sulla strada del mondo comunitario e socialista-libertario. Bisogna tenere conto che al patrocinio statunitense lo Stato d'Israele è stato costretto dalla ostilità dei paesi arabi e dalla incomprendimento dei paesi sedicenti socialisti, sensibili non più al valore della verità e degli ideali originari, ma alla strategia delle forze

(Cont. a pag. 7, col. 2)

L'aspetto religioso della guerra nel Vietnam

(Conclusione v. num. precedente)

La partenza dei Francesi, per essi, fu tragica. Gli ufficiali che in esecuzione degli accordi di Ginevra, li avevano abbandonati dopo avergli giurato e spergiurato che la Francia non li avrebbe mai abbandonati, lascio' in essi una spaventevole impressione. Non si esagera affatto pensando che furono perfettamente convinti che la Francia li aveva completamente traditi. Una parte di essi abbandonò Tonchino installandosi nel Sud. I "Mandarini" che si trovavano in mezzo a loro, tali i non pochi generali cristiani, non erano degni di molta simpatia; come non lo erano, prima del loro assassinio, i famosi fratelli Diem. Ma la massa, il popolo minuto, gli eterni sacrificati, come non possono ispirare che pietà? Ed ora, tutto considerato, come potrebbe essere altrimenti, che i loro consiglieri e i loro capi non li istigassero alla guerra? In questo Vietnam, dove gli interessi sono così importanti (che qui contano davvero molto più che in America): interessi pecuniari di coloro che s'ingrassano e che non sarebbero più niente sotto un altro regime; interessi strettamente vitali di coloro che si sono compromessi; in un ambiente così losco e così inconfessabile, le disgrazie della povera gente che non sono altro che vittime, sono giusto quel tanto necessario per dare l'impressione del rispetto all'insieme: per dare un colore di resistenza alla persecuzione religiosa e di resistenza all'ateismo.

Come dunque, l'opinione americana, per la quale la libertà di coscienza è quanto di meglio possa esservi nella propria tradizione nazionale, e per la quale i soli dommi validi sono il fatto che vi è un Dio e che l'ateismo è una perversione, non si sarebbe lasciata trasportare dallo spirito di crociata? In verità, non sono nemmeno i soli cristiani vietnamiti che essa difende; è la religione per se stessa, giacché i buddisti, che si sono fatti ricordare al mondo con i loro tragici suicidi, sono ancora più numerosi dei cristiani, e un regime comunista li costringerebbe all'ubbidienza e li sottometterebbe al pari loro... Così non c'è assolutamente da essere sorpresi che con gli interessi che in minima o grande parte vi sono sempre dappertutto; con la fierezza nazionale che sempre purtroppo affiora; con gli imbarazzi che ogni momento assillano i dirigenti e per i quali una guerra non troppo grave è non di rado una diversione piuttosto utile; non c'è da essere sorpresi, dicevo, che tutto ciò formi uno spaventevole complesso. E un terribile problema, per l'America oggi praticamente inestricabile.

Non è indubbiamente la nostra piccola lega francese che potrà risolverlo. Ma ciò che abbiamo il dovere di fare, è denunciare le responsabilità essenziali delle religioni, in questa tragedia. Per quanto riguarda il passato in Indocina, per il presente in America.

In Indocina, dei missionari, dei quali probabilmente la maggior parte erano dei bravi uomini, consacrarono la loro vita per impedire che una parte del genere umano continuasse ad ignorare che Dio possente ci aveva inviato suo figlio per "salvarci", perché uno dei nostri avi aveva commesso un peccato, e che lui, Dio, non poteva perdonarlo, senza che suo figlio morisse nei supplizi. Riconosciamo che fare accettare un dramma così irrazionale ad altri, che come noi non fossimo preparati da tutta una tradizione e da tutto un'insieme di cose che ci circondavano, poteva sembrare un'opera pressoché irraggiungibile. E pertanto, con sforzi immensi e qualche volta non privi di sofferenze, i missionari vi riuscirono. Più d'un milione e mezzo di Vietnamiti furono da essi convinti di questo domma, sia per-

che la loro ignoranza non permetteva loro di discutere concezioni così deliranti, sia per attaccamento ai missionari e per riconoscenza ad essi, sia infine per semplice ammirazione della civiltà occidentale la cui superiorità era per essi indiscutibile. Ora, questo, il razionalismo ha il diritto di dirlo: esso fu, da parte dei francesi e dei bianchi, del cattivo lavoro. Non poca gente che comprende bene che le religioni sono degli errori, afferma che essi sono degli errori salutari. Non discutiamo se l'errore possa essere qualche volta salutare. Rileviamo piuttosto che se la religione sa consolare gli uomini, sa anche dividerli, e sovente sa far versare del sangue. Del resto, come sorprenderci che la religione possa dividere, quando nel suo campo, la verità non esiste affatto? Quando essa non permette alcuna esperienza? Nella scienza e nella tecnica si può sempre ricercare un'esperienza che metta tutti d'accordo, ma come ricercarla nella religione dove la verità è cosa rivelata? Andiamo avanti! Si accenna sovente come ad un errore gli accordi conclusi a Ginevra. Ma la divisione del Vietnam non è solo quella che fu stabilita a Ginevra; vi sono le divisioni create sia dal fatto coloniale, che dal fatto missionario. Per la propaganda cristiana, una parte dei vietnamiti è stata tagliata dal resto del proprio popolo. E ciò è più grave. Non tanto perché le minoranze siano sempre condannate, niente affatto: esse possono avere delle superiorità e possono arrivare a farle comprendere attorno a sé. Ma cosa possono dire oggi i cristiani del Vietnam? Parlare della misericordia di Dio — vedere le prove che egli invia a coloro che ama! — quando i loro protettori americani schiacciano il Nord con le loro bombe, e fanno del Sud un resto di paese straziato fra occupanti e terroristi, sotto il regno dei collaboratori che i più convinti credenti disprezzano almeno quanto temono il Vietcong?

Quanto all'America, dalla quale dipende la decisione, la responsabilità delle religioni è ancora superiore. E se non si può comandare agli "interessati" che dei conti di dollari e di decimi, si può invece domandare alle religioni dei conti molto più gravi. Si potrebbe, ad esempio, chieder loro se credono trovarsi al disopra degli interessi, e se dobbiamo supporre che al pari degli individui esse debbano avere una coscienza.

In fondo, c'è quasi da pensare che siano più le idee che gli uomini, che sono colpevoli. Quando si legge nei giornali che il Presidente Johnson chiede agli americani di elevare delle preghiere il 30 maggio, Memorial Day, per la pace mondiale, saremmo tentati di dire che farebbe meglio di richiamare il suo corpo di spedizione, o per lo meno, di proporre al suo paese, per la giornata dedicata ai morti, di fare il proprio esame di coscienza. Ma pare che si debba evitare di fare certe obiezioni. Certo che più degli americani, sono i loro errori che bisogna attaccare. (2) Personalmente sono convinto che questi uomini, i più forti della terra, sono in realtà degli schiavi e delle vittime nello stesso tempo. Schiavi e vittime d'idee, che per essi sono sacre e che, oltre ad essere false, sono nefaste. Quindi più che odiarli, detestiamo i loro errori.

Come possiamo renderci conto, gli Stati Uniti, che fondati da uomini dalle tendenze le più svariate e sovente vittime dell'intolleranza religiosa, furono come la patria della libertà di coscienza, non concepiscono assolutamente la libertà di non credere. Che la questione di Dio e dell'anima sia risolta per la negativa, sembra loro una prova di follia o d'immoralità. Le sette credenti si sono talmente contraddette fra loro, che si è finito per convincersi che tutte le concezioni teologiche sono sostensibili, ma nello stesso tempo anche che i principi dello spiritua-

lismo sono indiscutibili: al disopra di qualsiasi discussione. Cosicché voi potete dichiararvi Mormone, vale a dire essere convinto che gli Ebrei dell'epoca Sedecia arrivarono in America su un bastimento guidato da una "sfera" e, se sarete ritenuto uomo d'idee bizzarre, vi sarà accordato lo stesso tutto il rispetto; ma se per caso sosterrate che non credete affatto in Dio onnipotente o che siete convinto che l'anima non abbia anima, allora potete star sicuro che sarete considerato semplicemente una specie di mostro. Vi sarebbe quasi da pensare che con tutti i loro progressi, gli americani, su questo punto, sono rimasti allo stato d'infanzia. E pertanto ogni americano sa che in altri paesi, vi sono uomini superiori; scienziati, che costruiscono macchine e che sono apertamente materialisti, ed è sicuro che le prodezze tecniche dei Russi e più recentemente dei Cinesi, lo hanno fatto seriamente riflettere su questo punto. Egli però spiega tutto questo col fatto del "terrore" che regna in certi paesi; terrore che fa ostacolo alla credenza, sia per un desiderio perverso di liberarsi della morale, sia per l'assenza assoluta di ogni tradizione religiosa, e, naturalmente, per l'ignoranza della Bibbia. In definitiva, per lui, gli uomini che non hanno un minimo di credenza comune alle sette religiose americane, la credenza in Dio e nell'anima, manca di qualche cosa che ogni uomo deve assolutamente avere. E sempre più è convinto che vi sono uomini che mancano di quanto è indispensabile e necessario ad ogni uomo: uomini che non sono uomini.

Chiediamoci ora: quali sentimenti dobbiamo noi nutrire verso tali esseri? Certo non si tratta assolutamente di razzismo, poiché ci troviamo davanti a un sentimento puramente ideologico. Ma, a ben guardare, il risultato è pressoché lo stesso. È il sentimento di una eterogeneità. Esclusione assoluta del bon Sammaritano. Ci siamo noi e ci sono loro. Come diceva la donna di Jean Barrois: "non è la stessa cosa". Infatti: già all'epoca delle crociate si andava a uccidere gli infedeli per redimersi dei propri peccati.

E vi è altra cosa. Per l'americano più che per ogni altro, la vita umana è sacra: tuttavia par che desideri tanto la continuazione che il rafforzamento di questa guerra. Adora i bambini, sicuramente, e pertanto schiaccia quelli del Nord Vietnam sotto le bombe. In altro tempo, le donne morte nel siluramento del Lusitania lo avevano sconvolto; oggi giorno le narrazioni dei fatti del Vietnam lo lasciano pressoché indifferente, e ad ogni lieve salita della scalata, ci si dice che la "quota" del presidente aumenti. Alla luce di questi fatti ci sarebbe da pensare a un paese veramente sanguinario. Ma tenendo conto di tutto quanto passa, non c'è forse da convincerci che esso è stato pervertito da un'ideologia che dobbiamo ritenere nefasta? Non mi si farà mai credere che gli "interessi" siano capaci di tutto. Più che questi, temo il fanatismo. E soprattutto, le impure combinazioni dell'uno e degli altri messe assieme.

È ovvio che in una questione così tragica, sarebbe odioso vantarsi di averlo ben detto. Non ci resta che notarlo umilmente, che anche noi abbiamo i nostri pregiudizi e che potremmo a nostra volta lasciarci trascinare: anche noi siamo uomini e non angeli. Ma resta un fatto innegabile: che noi razionalisti abbiamo sempre sostenuto che le religioni erano tutte false e che esse non potevano essere che nefaste. E purtroppo la guerra del Vietnam ce lo prova in larga misura. Bisognerebbe dunque far comprendere agli americani che una nazione che professa, sotto forme diverse, una religione d'amore e di fratellanza, non può continuare a distruggere completamente un paese. Bisognerebbe fargli comprendere che è ridicolo e odioso il pensare, che della gente perché non crede di avere un'anima immortale e che non intende vivere la sua vita *under god*, non possa avere tanta intelligenza e tanto cuore quanto gli altri. E soprattutto bisognereb-

be fargli comprendere che *prossimo* non sembra piu' oggi termine cristiano. *Am I not a man and a brother?* la protesta messa in altro tempo in bocca agli schiavi, deve essere oggi ripresa da coloro il cui solo crimine e' di non credere in Dio? Come arrivare a far comprendere agli americani, che assieme ad essi sono tutti gli spiritualisti del mondo che si disonorano per questa guerra, sia agli occhi degli Asiatici, dei Russi, e dei razionalisti dell'Europa e del mondo? Non possono sopportare la perdita di prestigio di una pace senza vittoria? Lo si comprende e potremmo arrivare a dire che e' umano. Ma allora come possono credersi un popolo cristiano? Che cosa sono infine le religioni, se il *domma* e' cosi fragile e se esse non arrivano ad elevare l'uomo al di sopra dei propri istinti? Il messaggio cristiano e' forse fatto di prestigio? Non dice forse: *beati i miti, beati i misericordiosi, beati i pacifici?*

Questa guerra, ripetiamolo, non e' per gli americani una guerra d'interessi: costa loro molto cara, e del resto per quale beneficio? Essa e' innanzitutto una guerra ideologica. E' una lotta doppia: contro l'ateismo e contro il comunismo. La lotta contro l'ateismo e' fondata su dei concetti che per la loro essenza sfuggono alla ragione, perche' essi sono dei concetti religiosi. E' il fenomeno ben conosciuto del *sacro*. E se la questione del comunismo stesso, vale dire della spartizione dei beni, potrebbe essere discussa, se specialmente il comunismo al Vietnam potrebbe essere accettato dagli americani (indubbiamente molto piu' facilmente che a Cuba), questa questione puramente materiale *impresta il suo carattere sacro all'altro*, perche' il comunismo e' *ateo*. Ecco perche' la guerra del Vietnam e' una guerra di psicosi, per non dire di completa follia.

Se non fosse che una guerra d'interessi, non vi sarebbe da mostrarsi severi che verso i mercanti di cannoni e di conserve. Ma probabilmente la cosa e' piu' profonda e piu' grave. Ed e' che questa guerra e' innanzi tutto il frutto d'un'ideologia: *l'orrore dell'ateismo*. E se come dice l'evangelista Matteo, *un buon albero non puo' dare dei cattivi frutti* — e non siamo noi razionalisti che diremo il contrario — si e' forzati di notare nella guerra del Vietnam una terribile condanna della religione stessa.

24 maggio 1967

GILBERT BRUNET
"Courrier Rationaliste" N° 9
(settembre 1967)

(2)Ma gli errori, sono commesi da chi? (N.d.T.)



Quelli che ci lasciano

I compagni di New Britain, Conn. annunciano la morte del compagno JAMES PERRETTA avvenuta il 22 dicembre u.s. Aveva 84 anni e militava nelle nostre file da piu' di mezzo secolo durante il quale fu sempre un compagno attivo in tutte le nostre iniziative. Carattere buono e sincero era ben voluto e stimato dai compagni di qui e dei dintorni e da quanti lo hanno conosciuto.

Ai compagni ed agli amici del Connecticut vanno le condoglianze sincere della

Famiglia dell'Adunata.

Agli oscurantisti

Protesta

Filosofia storia scienze diritto, il nemico lo trovate dappertutto, anche nel sogno del divino poeta che mette sottosopra pontefici vivi e morti. E il vostro nemico, e' il pensiero che sempre riflette e non si liquida mai, che restituisce l'informe terra al vostro dio con un sovrappiu' di liberta' che riesce a strapparvi, e di giustizia che si fa con suo pericolo. E' l'inventore dell'atomica, che esso crea e sa anche neutralizzare, che non tutti gli uomini si chiamano come Truman.

Il pensiero non ha attributi inferiori a quelli del vostro dio, se i suoi sono di storia visiva, fattiva — e non si da' il contrario, e' verita'; e quelli del vostro dio, potenza sapienza e amore, sono soltanto gratuiti, posticci, appiccicati a un *flatus vocis* di tradizione orecchiante — e si da' il contrario, ed e' soltanto presunzione. Tradizione che la scaltrezza facilmente trionfante sull'ignoranza in fregola di sentimento, e secoli di miseria ed epoche di crisi possono pure arricchire di un dio che crei per sei giorni (e passi), battezzando soltanto di domenica; che discenda sulla terra e proprio in mezzo a coloro che non l'hanno voluto mai riconoscere (e passi pure), perche' secondo il Talmud "cio' che distinguerà l'epoca messianica dai tempi attuali e' la liberta' delle nazioni"; e infine di una chiesa — arrestati, sei cosi . . . brutta. Tradizione che, cosi arricchita di creazione incarnazione e chiesa, noi possiamo pure permetterci di capovolgere la col diritto romano, se *veritas cedit praesumptioni*, se la verita' cede alla presunzione.

Il pensiero e' coscienza infelice, e' il demone della contraddizione, senza la quale avrete la gora dello spirito e la negazione della vita, anche della felicita' terrena o beatitudine celeste che la filosofia vi dimostra essere "il contrario della sensazione di vivere".

Dovete rassegnarvi davanti alla filosofia, e inutilmente ve ne lagnerete o la oltrepasserete, perche', anche cosi facendo ma cosi pensando, non uscirete fuori del suo regno, anzi la invererete voi stessi che non potete sopprimere il vostro pensiero.

Il pensiero e' inquietudine, insofferenza; e' sempre nostalgico perche' gli manca l'ideale, sempre tale e mai reale. E non siate presuntuosi o pieni di verita', che' il destino puo' farvi, all'improvviso, una tiratina d'orecchi quando ve ne tornate con le pive nel sacco e ricevete cosi una lezione dalla povera foglia frale, che il vento — e' Leopardi che capisce per essa e per tutti — "tornando a volo, dal bosco alla campagna, dalla valle porta alla montagna". Il caso puo' farvi felici o gia' vivi, e l'assurdo puo' farvi agusti o quello che siete.

Subirete sempre la filosofia, volenti o nolenti, e se non la capite non tentate di minacciarla. Di che cosa? Di scomunica? Vi sorride come il genio. Dell'inferno? Gia' lo conosce nei panni della vostra storia, dove scopre continuamente altarini diabolici. Di una crociata? Fate ridere pure i Turchi.

La filosofia rivolta cio' che sembra piu' fermo, sconvolge istituzioni millenarie, con Kant vi stupisce piu' di Copernico, e se alla fine deve consacrare, anche con Kant, senza imbarazzo e dopo tanto, soltanto il mistero, questa e' l'ultima parola d'ordine. Rispettatela come dolore di chi vuol sapere, come male per chi vive, come assurdo per chi ha saputo e vissuto. Assurdo che sfugge anche se invade, che irrita quando e' soltanto ambiguo, che si fa odioso perche' fa male e non vi sa rispondere.

Queste le idee, e le mete — giacche' ci capita di vivere — sono la verita' senza veli, la liberta' con giustizia, e, ancora, piu' liberta' per voi.

Il pensiero vive sempre amante e mai sapiente, lotta e spasima per la verita' che si fa sempre e non si e' fatta mai.

Vediamo la liberta' con gli occhi della giu-

stizia e miriamo alla giustizia con gli occhi della liberta'.

Piu' liberta' per voi, perche' noi ce la prendiamo secondo il bisogno, perche' la liberta' si prende e non si concede, possiamo farvelo capire, ma resta sempre a voi prenderla per la verita' e la giustizia.

LEONARDO EBOLI

I compagni scrivono

Cincinnati, Ohio, 22-XII-'67

Nell'ultimo numero dell'Adunata (N. 25, 9 dic. 1967) c'e' un bell'articolo "Agnostici e Atei" di Gonzalo Quiogue. Desidero far osservare al caro Gonzalo che esagera, nel senso ch'egli, per quanto erudito possa essere, non dovrebbe dimenticare di essere umano e che i latini dicevano che "errare e' umano".

Ad un certo punto egli scrive: "E' da presumersi, per via di raziocinio, che nessuna specie di divinita' possa esistere nell'ignoto, a meno che il contrario venga provato. L'agnostico che afferma tale possibilita', ha l'onere della prova". E' egli sicuro di tutto cio'? Puo' provarlo?

Io sono agnostico. Lo diventai ai tempi lontani della mia gioventu' sentendo parlare Clarence Darrow in un contraddittorio con un prete, un rabbino ed un ministro protestante. Poi ho letto qualche cosa di Thomas Paine, Carlo Darwin ed altri pensatori atei, agnostici, e . . . credenti.

Faccio notare che i gesuiti attaccano non gli . . . atei, ma gli agnostici per il semplice fatto che essere agnostico vuol dire essere pronto ad accettare qualunque credo che puo' essere provato. Puo' il gesuita provare che Dio c'e'? No! Puo' l'ateo provare che Dio non c'e'? No! E allora io lascio i contendenti a discutere e mi accendo una sigaretta convinto che dopo secoli di discussione essi sono al punto di prima. Ma non sono tanto presuntuoso da affermare o negare.

A noi agnostici non resta altra ricompensa o soddisfazione che di essere maledetti da tutti: preti, atei, liberi pensatori ecc. E, se esistono, ci odiano Dio e il Diavolo. Ma che conta?

Bovio disse: "Anarchico e' il pensiero e verso l'Anarchia va la storia" ed io aggiungo: La fede e' bella, ma il dubbio mi educa.

Scusa la chiacchierata e stammi bene e ricordami agli amici dell'Adunata.

Pietro Morelli

Non so se al sacerdozio si debba la prima invenzione del trattare come cosa sacrosanta il politico impero, o se l'impero abbia cio' inventato in favore del sacerdozio. Questa reciproca e simulata idolatria, e' certamente molto vetusta; e vediamo nell'Antico Testamento a vicenda sempre chiamar sacri i sacerdoti; e i sacerdoti i re; ma da nessuno mai dei due udiamo chiamare, o riputare mai sacri, gl'incontestabili naturali diritti di tutte le umane societa'.

Vittorio Alfieri



AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Mandatari in esilio

Dopo avere studiate le differenze di classe e delle posizioni sociali rispettive, siamo convinti che la situazione piu' invidiabile e' quella del "mandatario" in esilio, sia egli un Re, un Presidente o un dittatore con tutto il denaro che si puo' portar dietro od ottenere, e con gli onori e le simpatie che le moltitudini ingenuo dedicano agli orpelli, anche se languidi, ed a quell'aureola di romanticismo (?) che la gente concede a quel "povero signore" od a quella "disgraziata signora", che si passeggia per i diversi continenti del pianeta senza preoccupazioni monetarie, senza difficoltà, sia con quelli che furono i "loro popoli" e senza altra preoccupazione che di passarsela bene, divertirsi quanto piu' possono e riunire intorno a se' un gruppo di confidenti che li contemplano con amore e sono sempre pronti a chiamarli "Maesta'", "Gran Duca", Principe o presidente, benché abbiano lasciato la carica da molto tempo e non esista la ben che minima speranza di ricuperarla.

Di questi personaggi ne conosciamo centinaia: felici, panciuti, frequentatori delle spiagge piu' eleganti e degli alberghi piu' costosi; non gli importa piu' delle patrie lontane e meno ancora — cosa incomprensibile — del comando, quell'affanno di comandare sopra o contro qualche cosa, che lascio' plasmato nel miglior personaggio delle sue commedie, Jacinto Benavente.

... E siccome e' in esilio dove parlano di piu' e con maggiore liberta', perche' non hanno piu' ministri e dignitari che gli evitano di dire sciocchezze, giacche' comprendiamo bene il perche' li allontanano dai loro posti, ci meraviglia invece che alcuni periodici sembrano soffrire di una certa nostalgia per il loro ritorno e pubblicano le stupidaggini che vanno dicendo.

In un quotidiano molto popolare di Madrid si pubblica una intervista col principe germanico Alfonso di Hohenlo, che espia le sue "pene" in esilio. Alla domanda, da quando vive nella propria casa nella Costa del Sole, risponde: "Dall'anno quarantasei, anno in cui mio padre passo' da queste parti ed avendo preso un bagno in un bosco di pini che c'e' qua vicino... vi fece ritorno l'anno seguente e lo compro'.

E' una cosa bagnarsi in un bosco di pini, ma, dopo tutto per un principe tutto e' possibile e puo' darsi che quel signore si bagnava fra i pini e dormiva la siesta "all'ombra delle onde del mare"... Ma questa e' una bazzecola, tiriamo avanti... "Noialtri abbiamo casa a Biarritz, Zarauz, Acapulco, nella Bassa California e in Austria". Come si vede i poveri esiliati non hanno tetto basso per coprirsi! Alla domanda, se si interessa di politica, dichiara che ha una terribile paura del comunismo. Dice: "Vede, mi interessa tanto la politica mondiale, che io fui, nell'anno quarantasei, il primo a richiamarvi l'attenzione dei nordamericani, quando ero studente. So che il pericolo del comunismo era grande".

Poi dice: "Ora mi preoccupa quel che si passa fuori, piu' che mai, ed alle volte ne soffro mal di stomaco"... (Si capisce, con tante cassette sparse pel mondo...). "Abbiamo dovuto uscire da tanti luoghi — continua — che ci siamo abituati". Racconto poi le vicende della sua vita: "L'estate lo passiamo qui, sulla Costa del Sole. L'inverno a Saint Moritz; pratichiamo lo sport; facciamo una vita semplice. Questa sera ceniamo con i marchesi di Villaverde". Il giornalista e' invitato ad una festa per il martedì. L'intervista termina così: "Il principe Alfonso ha invitati oggi e domani, ed anche dopodomani..."

Sappiamo che i governi devono prevenirsi contro il pericolo del comunismo, ma soprattutto questi poveri esiliati...

Nel giornale "Pueblo" un altro articolo, intitolato: "Geraldine di Albania scrive le sue memorie", incomincia così: "Sua Maesta' abita in una casa della Coneja, all'altro

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 20 Gennaio 1968, nella sala del Wednesday Morning Club — 220 East Avenue 28, Los Angeles, i nostri cuochi prepareranno una cenetta famigliare per le ore 6:30 P.M.

Il locale e' molto piu' vasto di quello che si e' usato negli ultimi cinque anni, epperio speriamo i compagni intervengano al solito, insieme alle loro famiglie e agli amici.

Il ricavato sara' devoluto per L'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1968 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sara' destinato per le vittime politiche.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi vicini di intervenire a

lato della strada, una bella casa di campagna circondata da alberi antichi", ecc. ecc. E continua: "Sua Maesta' e' cordiale ed affabile e non le son caduti gli anelli per parlare col giornalista (Frase comune per indicare la semplicita' dei grandi davanti a quelli che considerano inferiori...).

Di questa maesta' esiliata c'e' poco da dire. Essa stessa parla della "alta" intelligenza della dama. Il giornalista si esprime così: "Il re Leika (figlio della intervistata) e' alto come una cattedrale ed in questi giorni vive nel suo yacht ancorato nel porto di Marbella". La madre (Sua Maesta' la Regina di Albania, vedova di Zog, ora in esilio) dice di quel figlio alto come... ecc. ecc.: "A mio figlio piace la politica... e non e' molto che e' tornato da un lungo soggiorno nel Vietnam del Sud. Ha assistito ad alcuni scontri militari. Ne rimase incantato". E non c'e' bisogno di aggiungere altro.

MERCEDES PINTO

(Tradotto dal quotidiano "Excelsior" del 26 settembre 1967, di Citta' di Messico — J.G.).

La questione

(Cont. da pag. 4, col. 3)

militari e degli slogan demagogici. E' sciocco rimproverare allo Stato d'Israele gli effetti di un fatto precedentemente provocato. Da qualche parte (vedi il mensile romano "La Ragione") si tira in ballo il carattere teocratico dello Stato di Israele. L'ho scritto io stesso in altre occasioni, ma e' una accusa che non puo' valere come discolta degli arabi, la cui vita pubblica e privata e' tutta ispirata a motivi religiosi. Basti pensare che in alcuni paesi, come la Libia, la donna e' ancora poco piu' d'una cosa, e cio' per motivi religiosi!

Il discorso secondo cui Israele rappresenti l'imperialismo statunitense non ha alcun senso nella bocca dei "dirigenti" arabi, i quali hanno mostrato solo di volersi sostituire a quelli, come nelle aziende petrolifere.

Coloro che appoggiano la parte degli arabi si comportano come se i popoli arabi si fossero rivoltati contro i dirigenti israeliani, quando invece si tratta dei dirigenti arabi che hanno dichiarato la guerra santa al popolo israeliano!

Secondo la logica di noi anarchici l'unica giustificazione della violenza, e degli errori ed orrori legati a questa, e' il bisogno-diritto di sopravvivere a tutti i costi. Questo bisogno-diritto, perfino esasperato, e' il movente originario del comportamento israeliano. Non tenere conto di questo significa restare fuori della realta', alla cui sola luce gli stessi principi hanno un valore storico e funzionale.

C. R. VIOLA

questa seconda ricreazione invernale con le loro famiglie perche' cosi' soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il 27 gennaio per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

* * *

Miami, Fla. — Il primo picnic della stagione avra' luogo Domenica 28 gennaio 1968 al Crandon Park, al medesimo posto degli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare la giornata con noi. Il ricavato sara' destinato a beneficio della nostra stampa.

Gli Iniziatori

* * *

San Francisco, Calif. — Il due dicembre scorso ebbe luogo nella Slovenian Hall l'annunciata cena con ballo, e i risultati furono discreti. Entrata \$628; spese 208; ricavato \$420, che di comune accordo furono divisi nel modo seguente: Adunata \$100; Freedom 100; Volonta' 100; Gruppi Riuniti 100; per un compagno 20.

Ecco i nomi dei contributori nominali: Remo 5; Grilli 5; A. Boggiatto 10; A. Luca 5; Jons 5; Carmelo 5; un genovese 5; iniziativa di un perugino 100; Joe Piacentino 10; John Piacentino 10; Armando 5; Ribolini 5.

Un vivo ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo dell'iniziativa con l'augurio di rivederci il 27 gennaio 1968.

L'Incaricato

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato scorso 16 dicembre, trovandoci fra compagni, si volle pensare alla nostra stampa e si raccolsero \$50 (con la contribuzione del comp. R. De Angelis, 10) che di comune accordo si sono destinati come segue \$30 all'Adunata e 20 a Volonta'.

I Presenti

* * *

New Britain, Conn. — Ritrovandoci in occasione della morte del compagno James Perretta di Kensington, Connecticut, veterano del nostro movimento locale, abbiamo creduto di rendere omaggio alla sua memoria e al nostro comune ideale inviando all'amministrazione dell'Adunata la somma di \$58.

I Compagni



AMMINISTRAZIONE N. 1

Abbonamenti

Providence, R.I. S. Annesi \$3; Buffalo, N.Y. S. Sciandra 3; Manchester, Conn. M. De Simone 3; Norristown, Pa. A. Di Felice 3; Wethersfield, Conn. F. Regina 3; Cincinnati, O. P. Morelli 2; Bristol, Pa. H. A. Bertola 3; Haverhill, Mass. G. Oliviero 3; New Britain, Conn. A. Paganetti 5. Totale \$28,00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y. A mezzo M. fra compagni \$14,32; San Francisco, Calif. Come da com. L'Incaricato 100; Buffalo, N.Y. S. Sciandra 7; Norristown, Pa. A. Di Felice 2; Los Gatos, Calif. Lino 5; San Francisco, Calif. Romeo 5; Chicago, Ill. J. Del Zenero 3; Cleveland, O. A mezzo John, Dai compagni di Torre 10; Philadelphia, Pa. Come da com. "I Presenti" 30; Wethersfield, Conn. F. Regina 17; Emmaus, Pa. Lucifero 5; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Bristol, Pa. H. A. Bertola 7; Haverhill, Mass. G. Oliviero 12; New Britain, Conn. da comunicato in memoria di J. Perretta, I Compagni 58. Totale \$280,32.

Riassunto

Uscite: Spese N. 1	\$ 647,90
Deficit precedente	136,14
	<hr/>
	\$ 784,04
Entrate: Abbonamenti	28,00
Sottoscrizione	280,32
	<hr/>
	308,32
	<hr/>
Deficit dollari	475,72



Probita' parlamentare

Drew Pearson e il suo collaboratore Jack Henderson lamentano che il 90° Congresso degli Stati Uniti abbia concluso la sua prima sessione senza approvare una proposta di legge riguardante l'etica amministrativa dei membri delle due Camere. Dice fra l'altro il loro articolo del 27-XII (Post):

"La Camera dei Rappresentanti ha fatto il passo storico di espellere uno dei suoi membri, l'on. Adam Clayton Powell di Harlem. Il Senato ha fatto il passo storico di censurare uno dei suoi membri, il Sen. Tom Dodd (Democratico del Connecticut), il sesto caso del genere nella storia del Senato U.S.A. Cio' non ostante, tanto l'una che l'altra Camera hanno scansato il compito di istituire un proprio codice di condotta morale...".

I progetti di legge in proposito ci sono stati, ma non se n'è fatto nulla. Attualmente "esiste un codice morale per un rappresentante negro quale è il Powell, ed un altro per un membro peripatetico bianco dello Establishment, quale è il deputato Mendel Rivers (Democratico della S. Carolina). Powell ha manipolato spese di trasferta per far viaggi alle Isole Bahamas; Rivers si procura un apparecchio speciale della Forza Aerea quando vuole andare a casa sua nella Carolina del Sud.

"Inoltre, c'è un codice morale per i segreti di stato nel Congresso ed un altro diverso per il potere esecutivo. Nel Dipartimento della Difesa e nel Dipartimento di Stato un alcoolizzato viene automaticamente licenziato per misura di sicurezza. Un alcoolizzato che è presidente della Commissione della Camera per le Forze Armate mantiene questa sua posizione, che gli dà libero accesso alle informazioni di più alta importanza per la sicurezza nazionale". E quest'ultimo è proprio il deputato Mendel Rivers del quale Drew Pearson ha ripetutamente denunciati gli eccessi e le stravaganze.

I giornalisti sunnominati continuano nominando altri casi di due pesi e due misure in fatto di moralità professionale; ma questi ci sembrano per il momento sufficienti a documentare la sensibilità etica del novantesimo Congresso degli U.S.A. che sta per aprire in questi giorni la sua seconda sessione: severo coi più vulnerabili, indulgente con i più forti, sia per numero di voti, sia per posizione sociale o prestigio etnico.

Testimonianze

Juan de Onis è uno di quei corrispondenti del Times di New York che adempiono al loro compito di reporter con quella diligenza che fa del loro giornale uno dei meglio informati del mondo. Suo campo d'azione è l'America Latina di cui sembra conoscere molto bene lingua e costumi. Mandato ad investigare le circostanze della cattura e della morte di Ernesto Guevara, lo scorso mese di ottobre, ecco quel che riportava nel "Times" del 4 dicembre u.s.

Ernesto Guevara, che si trovava con una banda di guerriglieri fra i monti del sud-est della Bolivia da parecchi mesi, rimase ferito in uno scontro con le truppe governative, comandate dal capitano Gary Prado, e catturato il giorno 8 ottobre insieme ad altri suoi commilitoni. Guevara era ferito ad una gamba... ma aiutato poteva ancora camminare. Fu in seguito trasportato al villaggio di La Higuera, circa un miglio distante, ed ivi consegnato dal capitano Prado al tenente colonnello Angres Selich, nel pomeriggio dell'8 ottobre. Chiuso nella scuola locale vi passò la notte.

"La mattina seguente (9 ottobre) arrivò a La Higuera in elicottero il colonnello Joa-

quin Zenteno. Verso le undici si udì, dall'interno della scuola — dove oltre i prigionieri si trovava in quel momento un sottufficiale dell'esercito armato di mitragliatrice — una scarica di arma da fuoco".

In seguito furono portati fuori dalla scuola il cadavere di Guevara e quello di un suo commilitone, certo Niceto. Il Guevara presentava allora ferite al petto e al collo, ferite che non aveva nel momento del suo arrivo a La Higuera il giorno avanti. Il cadavere fu caricato su di un elicottero e trasportato a Valle Grande, il capoluogo della provincia, dove rimase esposto al pubblico per un'intera giornata. Che cosa se ne sia poi fatto, non è assodato: i funzionari del governo hanno prima detto di averlo cremato, poi hanno smentito dicendo che fu sepolto in luogo segreto.

Il fatto sta ed è che Ernesto Guevara è morto, ma non è morto sul campo di battaglia, né in conseguenza delle ferite riportate combattendo. È morto dopo essere stato disarmato ed era prigioniero del governo della Bolivia, assassinato a colpi di mitragliatrice da un sottufficiale del governo di La Paz, socio in perfetta regola dell'Organizzazione degli Stati Americani, presunta trincea della libertà, della democrazia e della civiltà Occidentale. Resta a vedere se e in quale misura abbiano partecipato a quell'assassinio la C.I.A. e la missione militare degli Stati Uniti.

Si dice che Ernesto Guevara fosse un "comunista" del tipo bolscevico o stalinista, il che giustificerebbe la presunzione che, in circostanze capovolte, egli avrebbe fatto (od abbia fatto dove gli è stato possibile) la stessa cosa. Ma due atrocità non si elidono e meno ancora si giustificano.

Inoltre, coloro che fanno la guerra ai "comunisti" amano posare a paladini della civiltà e della libertà oltre che della democrazia, mentre l'episodio de La Higuera li smaschera come assassini e peggio, se possibile, come mandanti in assassinio.

Il "movimento del lavoro"

Per movimento del lavoro s'intendono negli Stati Uniti le unioni operaie d'ispirazione più o meno conservatrice, operanti nella sfera della grande centrale American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations. Non sono tutte aderenti a cote-sta coalizione tuttavia. L'Internazionale dei "Teamster" (con 1 milione e 800 mila aderenti) per esempio, è indipendente, ma quanto a indirizzo politico non è meno conservatrice di quelle che vi aderiscono. Così può dirsi la United Mine Workers of America, ridotta a soli 450.000 soci. I dirigenti dell'Unione dei lavoratori dell'Automobile sono con Walter Reuther piuttosto critici del servilismo del mandarinato confederale al governo di Washington ed alla sua politica sanguinosa. Ma l'unione stessa rimane ancora nella compagine della A.F.L.-C.I.O.

Queste organizzazioni ed altre ancora sono veramente colossali cinque o sei passano il mezzo milione di aderenti; tutte insieme contano 17 milioni e 800 mila soci. Ma il numero totale dei lavoratori salariati — ad esclusione dei lavoratori agricoli — è attualmente di 63.900.000 unita' e cio' vuol dire che negli Stati Uniti vi sono 46.100.000 lavoratori non organizzati. Nel suo recente Congresso biennale, tenuto a Bal Harbor, in Florida, lo scorso dicembre, il segretariato dell'A.F.L.-C.I.O. si accreditava ben 14.300.000 tesserati in piena regola, vale a dire appena il 18 per cento della mano d'opera non militare ("Times 4-XII-67). Ma questo non esime il mandarinato dell'unionismo confederato dal pretendere d'essere il legittimo ed esclusivo rappresentante non solo di tut-

to il "movimento operaio", bensì anche di tutta la mano d'opera che lavora e produce negli Stati Uniti. E quando, in occasione del recente Congresso, qualcuno azzardò la constatazione che il movimento operaio è profondamente diviso, George Meany, il pomposo presidente dell'A.F.L.-C.I.O., si diede da fare per organizzare nell'aula del Congresso la più clamorosa smentita possibile, facendo approvare dai suoi subalterni delle elaborate approvazioni della sua politica interna ed estera.

Sta il fatto che la più numerosa delle organizzazioni un tempo confederata, la "Teamsters' Union" con circa 1.800.000 aderenti e fuori della coalizione; come fuori è l'Unione dei Minatori del Carbone con 450.000 associati, insieme ad una decina di altre minori. E' risaputo, inoltre, che l'unione degli operai dell'industria automobilistica con 1.339.000 aderenti e' da un paio d'anni in procinto di uscirne.

Significativamente, le ragioni divisorie sono di capitale importanza: da un lato il servilismo del mandarinato confederale verso i magnati del capitalismo (il vecchio John L. Lewis li accusava di strisciare ai piedi dei potenti allontanandosene con la sua unione), dall'altro lato, l'appoggio che i dirigenti danno incondizionato alla politica imperialista dei mestatori del governo, della casta militare e dell'oligarchia industriale.

Anzicché movimento del lavoro, costoto dovrebbe chiamarsi raggio dei parassiti del lavoro.

Publicazioni di parte nostra

- VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.
- L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico — Casella Postale 121, Forlì.
- UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.
- SEME ANARCHICO — Casella Postale 280 — Pisa.
- L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116, Palermo.
- FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.
- ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.
- C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).
- TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico bilingua spagnola dei profughi di Spagna.
- ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.
- O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).
- UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.
- LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.
- LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.
- CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.
- DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.
- LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoq, 20 rue Alibert, Paris-10, France.
- NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.
- RUTA — Organo della Gioventù Libertaria Iberica. — G. Gracia — Av. Bolivar, Edif. Cantabria 4-5 (Cantia) Caracas, Venezuela.
- VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).
- ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: F. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.
- LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).
- LA ESCUELA MODERNA — Rivista libertaria bilingue. — Calgary, Alberta, Canada.
- DE VRIJE — Rivista mensile in lingua olandese. — Wilgenstraat 58 b — Rotterdam-11, Holland.
- BRAND — Rivista in lingua svedese. — Maragaten 6, Goteborg-V, Sweden.
- PRESENCIA — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola. — 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10, France.